



PER GIOCO

UN SICILIANO CHE SI ALZA ALLE SEI SASA' HA 20 ESSE

di GIAMPAOLO DOSSENA

Marika Giannuzzi (Palermo) mi manda una frase monosonantica siciliana: «Sasà si susi 'e sei. Su i sei e sei, sa se si susiu Sasà. Si, si susiu». Traduzione: «Rosario si alza alle sei. Sono le ore sei e sei minuti, chissà se si è alzato Rosario. Sì, si è alzato».

La lettrice palermitana si ricorda del bacedifo (come altri: ne parlavo il 15 gennaio). Non ho ancora trovato il modo di raccontarla bene, la storia del bacedifo. Quando è pronta vi avviso. Se qualcuno vuole, intanto, gli mando una fotocopia del dattiloscritto, dell'abbozzo, per aver dei pareri.

Rispetto alla frase parmigiana del 30 settembre, che sciorinava 14 L, questa frase siciliana ha 20 S. Direte che la L resta sempre L, la S a volte è sorda, altre sonora. Che pedanti! (Questa esclamazione è per il grosso pubblico: tra noi, apprezzerò moltissimo le pederterie, ci camipo).

Anche la C fa simili scherzi. Mauro De Bridda (Limana, Belluno) mi manda una frase nel suo dialetto con 8 C dolci e 2 C dure, leggermente afrodisiaca. Facendo il peggiorativo di "cacciucco" (zuppa di pesce alla livornese) Guido Iazzetta (Milano) già anni fa aveva stipato 7 C in una sola parola: "cacciuccaccio".

I peggiorativi danno sempre grandi soddisfazioni. Sul "Lavoro" di Genova il 9 settembre Edoardo Sanguineti segnalava in Pascoli il passaggio da "pretacci" ad altre parole (che non trascrivo per paura di refusi, per non dar noia ai tipografi), fino a quattro "acci" ripetuti. Una tal parola può servire, se vi pestano un piede sull'autobus con taccchi a spillo (dovrebbero es-

sere proibiti, in autobus, come sono proibiti gli scarponi chiodati sui campi di bowling).

Edoardo Sanguineti (Genova) mi segnala parole sesquipedali che, nel *Discorso sopra le caricature* (1759) del Parini, arrivano a 16 lettere in più del famoso "precipitevolissimevolmente". Per il "precipitevolissimevolmente" lo stesso Sanguineti mi invita a leggere *Il Cicerone* del Passeroni (1775-1774). Vi sentite invitati voi? Oh, poi, che dietro il Parini ci sia il Passeroni, nel secondo Settecento milanese, va da sé; ma dietro a tutti questi giochi, da Guinness dei primati, c'è Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, 2.7.6. Dietro invito del Sanguineti sono andato a leggermelo. Vi sentite invitati voi?

Tornando alla frase parmigiana con 14 L, Emma Chiarini (Firenze) me ne dà una variante bolognese databile attorno al 1920: «l'oli l'è lé, l'olla l'è là, l'hè la le il la lom?». L'ultima consonante introduce un guizzo di irregolarità (ma in ogni tappeto persiano autentico c'è sempre un nodo sbagliato apposta), e il senso è

più persuasivo: «l'olio è lì, l'olla è là, ha lei costi il lume, la lampada, la lucerna?».

Altre frasi monosonantiche e monovocaliche mi mandano Giuliano Giunchi (Milano), Giuseppe Ventrice (Ciro Marina, Catanzaro), Giovanni Salasnich (Padova), Ignazio Barbarossa (Catania); per oggi trascrivo un testo che mi manda Umberto Eco (Milano).

Sedete, gente, leggete le certe tessere del Sefer! (1) / Esse necesse est. / Deh, l'Essere è, nell'etere sempre, / per ere eterne, è l'Ente. / Né mente, né è senescementemente esente, / perché è Mente, / l'essenze espresse leggenti, / Sé-Emettente, / de mende esente. / Le cetre eterree celeste sente. / Eicte gerens Rem Terrestrem et regens, / Rex, expense de Genere legens. / Prende elette prebende, / serene e benedette / e tenere verbene, e mele fresche, / e per e pesche, / efedre, edere, e mente, / elvelle e egrette /

nelle enee mense delle E-bree tende, / eccelle esedre per Te, l'Eccellente. // Ebbene, / perché se El (2) è Bene, / Messer Belzeb beffe esperte ne rende, né sé pente? / Perché sperne le Erme, bel rebelle, serpente? / Secerne peste, everte / le mete vere, / severe e certe, / eccede / d'egre escrescenze, né cede, / e bete e dementi! / Ex lege tele tesse, / E d' Enne Enne fé messe. / È Escher, Engels? È Mengele che presente / le tresche delle Esse Esse? Cherchez les femmes! New Eve! Nell'Eden, nelle vene sempre / esse nel presente! / È l'essere dell'Es. Le celte pene del pene / te le mette nell'epe, / repente e repellente. / Lemme lemme mesce cere e pepe, / nelle tenebre eterne secche e spesse, / e rece fece, espelle merde lesse / e lebbe lente, / e enteree schegge nelle ceste estreme, / ed escrememente / le spreme, / effervescente nepente / (né è Nestlé) per berne ebbrezze nelle feste meste / delle tette tempeste, / che merte-rete nelle teche spente. / Le messe nere! Per esse / serve segrete merende / e me-

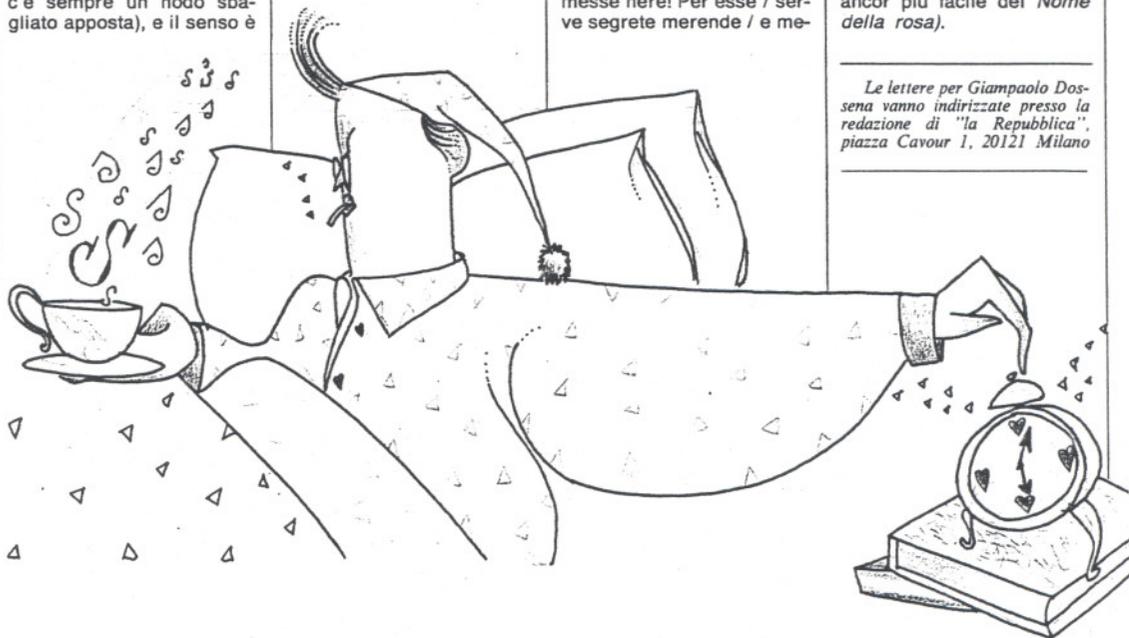
re cene de cenere, per hereses, tremende. // Benché, se c'è fede e speme / se l'essente è per bene, recte tende / ver l'erte che l'Entepretende, / pregresse peche geme / e teme, / e vede, perché crede, / l'Erede, / che fece del presepe / Seme e Legge. / Ecce! E nel gregge / s'elegge.

I numeri tra parentesi rinviano alle seguenti note, sempre monovocaliche: (1) "Per es. Pent., Eccles., Gerem." (testi biblici); (2) "Cir. de V. El." (e questo è il *De vulgari eloquentia*, per fortuna già citato più sopra).

Quelli tra voi che stanno attenti si saranno chiesti se il mio lettore "Umberto Eco (Milano)" sia la stessa persona che, senza (Milano), firma certi libri. La risposta è: anagraficamente sì, ma io distinguo l'autore a stampa dal corrispondente (come prima, con Sanguineti). Il testo monovocalico che avete letto me lo ha mandato "Umberto Eco (Milano)" e non è detto che i vostri figli e nipoti lo ritroveranno nell'*Opera Omnia* del Nostro. Ritagliatelo.

Se infine questo testo vi sembra difficile, due sono le cose da dire. Primo: si possono elaborare testi monovocalici più facili, e ne ho già pubblicati alcuni, di altri lettori. Secondo: il medesimo (anagraficamente) Eco, quando vuole, sa scrivere testi (non-monovocalici) più facili. Per esempio il *pendolo di Foucault* (che, se posso dire la mia, è ancor più facile del *Nome della rosa*).

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di "la Repubblica",
piazza Cavour 1, 20121 Milano



Viola